

FABIO MASSIMO PARENTI

LA DIMENSIONE GEOECONOMICA E GEOPOLITICA NELLA RECENTE EVOLUZIONE DEI RAPPORTI TRA ITALIA E LIBIA (*)

Introduzione. – «Una pietra sul passato forse ancora non si metterà, ma il futuro è già ricoperto di euro». Con queste parole Enrico Galoppini terminava un articolo intitolato *Tripoli bel suol d'affari* (2002), in cui si schiudeva uno scenario geoeconomico nelle relazioni tra Italia e Libia, e a scala più ampia tra Europa e Africa, che a distanza di otto anni non solo rimane di grande attualità, ma necessita l'avvio di una qualche sorta di sistematizzazione.

È proprio da questa esigenza che nasce il presente contributo, tutto rivolto a interpretare la recente accelerazione delle relazioni geoeconomiche italo-libiche anche con l'intento, altrettanto importante, di individuarne le implicazioni geopolitiche. Nella consapevolezza tuttavia che i rapporti fra questi due piani di analisi sono di tipo dialettico, cosa che rende alle volte arduo e difficile operare distinzioni appropriate. Tanto più quando c'è in ballo un sistema politico statuale come la Libia che fin dalla fine degli anni Settanta tenta di integrare socialismo e islamismo.

L'esame che Galoppini offriva delle tappe più significative e contraddittorie del rapporto tra Italia e Libia negli ultimi decenni, soprattutto alla luce dell'incontro del 28 ottobre 2002 tra il presidente del Consiglio italiano e il leader libico per eccellenza, si arricchisce oggi di alcune novità che, almeno da una certa angolazione, hanno a che fare con la profonda ridefinizione dei rapporti di forza tra Nord e Sud del mondo. Una ridefinizione o, se si preferisce, ristrutturazione, che passa per la riorganizzazione delle relazioni energetiche e per la nuova articolazione dei flussi di investimento (e qui le dinamiche italo-libiche sono, come vedremo, di grandissimo interesse). Tale considerazione è tutt'altro che azzardata. Sulla base di una serie di dati fattuali, relativi all'esplicarsi di veri e propri sconvolgimenti economico-politici nel continente Eurasiatico, è infatti possibile rilevare

(*) Per l'elaborazione di questo articolo l'autore si è avvalso della collaborazione di Davide De Bernardin, al quale si deve la selezione di una parte delle fonti bibliografiche e la redazione del paragrafo intitolato *Il nodo delle infrastrutture e le opportunità per gli investitori stranieri*.

processi di trasformazione che stanno contribuendo a indebolire il «sistema finanziario ed energetico dei petrodollari», quello promosso dagli USA a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. In questa fase, in cui lo storico rapporto OPEC-OECD viene messo seriamente in discussione, si registra per esempio un aumento della competizione interstatale per il controllo delle rotte energetiche esistenti, in costruzione e in progettazione, e delle più importanti riserve di idrocarburi. Se a ciò sommiamo l'espansione dei cosiddetti «Sovereign Wealth Funds» (1), derivanti dall'accumulazione di capitali nelle regioni più dinamiche del Sud del mondo, le ragioni del riavvicinamento tra Italia e Libia sono rinvenibili non solo e non tanto nelle logiche dei processi storico-geografici di integrazione macroregionale – Mediterraneo – quanto piuttosto in quelli della riorganizzazione dello spazio globale contemporaneo (2).

La ricucitura dei rapporti con l'Italia... e gli USA. – Se è vero che i rapporti tra Italia e Libia hanno fatto registrare, già negli anni Settanta e Ottanta, fasi di distensione politica e di espansione economica, il progressivo superamento dello storico «contenzioso italo-libico» ha iniziato a concretizzarsi solo nei primi anni Novanta, con la visita a Tripoli dell'allora ministro degli Esteri Giulio Andreotti (5 giugno del 1991).

Le pressioni statunitensi per contenere le presunte attività libiche di sostegno al terrorismo internazionale hanno tuttavia rallentato la definizione di una stabile cooperazione bilaterale tra Italia e Libia. In particolare a causa dell'imposizione di una serie di sanzioni, definite anche in ambito ONU, contro la Repubblica Socialista della Libia. Nel frattempo l'Italia ha comunque tentato di mantenere la sua attività di mediazione nel Mediterraneo e, nella fattispecie, di riavvicinamento strategico alla Libia. Manovre in tal senso sono state messe a punto fin dalla seconda metà degli anni Novanta, anche in aperta violazione delle risoluzioni dell'ONU e dell'UE, revocate rispettivamente nel 2003 e nel 2004 – benché l'UE avesse già sospeso nel 1999 gran parte dell'embargo nei confronti della Libia. Bisognerà però aspettare il 2004 perché i rapporti tra i due paesi possano dirsi «in via di normalizzazione», grazie alla firma di un accordo che consente il rientro degli esuli italiani espulsi nel 1970 e all'inaugurazione della condotta di gas che collega la Libia alla Sicilia orientale – coronamento di un accordo stipulato nel 1999 tra l'ENI e la NOC (National Oil Company). A conferma di questo riavvicinamento, sempre nel 2004, è stata organizzata e realizzata dalla Camera di Commercio Italo-Libica una prima missione di imprenditori italiani a Tripoli, cui ne sono seguite molte altre: eventi resi possibili dalle nuove aperture libiche verso alcuni paesi occidentali, che corrispondono peraltro a profonde trasformazioni nella struttura economica della Repubblica socialista. Al riguardo gioverà ricordare che la Libia, conscia dell'eccessiva dipendenza della propria economia dalla produzione ed esportazione

(1) Si tratta di fondi cumulati e controllati direttamente dai governi di alcuni importanti produttori di idrocarburi e dei paesi «emergenti» (come la Cina, la Russia, il Brasile, l'India). Sulla loro entità e diversa natura si vedano «The Economist» (2008); Beck e Fidora (2008); Cohen (2009).

(2) Per un'analisi approfondita sui recenti mutamenti del sistema-mondo si veda Parenti (2009).

di petrolio e gas naturale, ha avviato fin dagli anni Novanta una serie di riforme rivolte alla diversificazione della sua economia ⁽³⁾. Oltre al settore degli idrocarburi, i maggiori risultati si sono infatti registrati in quelli delle infrastrutture, delle telecomunicazioni ⁽⁴⁾, dell'edilizia, dei trasporti e del turismo, che interessano sempre più nuovi *partners* stranieri anche in virtù dei *graduali* processi di privatizzazione avviati dalle autorità di Tripoli (si veda la nuova legislazione che disciplina, tra le altre cose, le *joint ventures* con aziende straniere e l'apertura di uffici di rappresentanza di società estere; ICE, 2008).

L'azione diplomatica italiana e le riforme economico-politiche libiche hanno così contribuito in modo decisivo a sdoganare il colonnello agli occhi dell'Occidente, accelerando la ricucitura di molti rapporti bilaterali. Nello specifico, il «Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra Italia e Libia» – firmato nell'estate del 2008 e ratificato a marzo 2009 durante la prima visita ufficiale di Gheddafi in Italia – promuove in maniera ancora più incisiva la cooperazione su tutti i fronti; sancisce la collaborazione nella lotta al terrorismo, al crimine organizzato e all'immigrazione illegale; e prevede più di 5 miliardi di dollari per realizzare infrastrutture strategiche come risarcimento ai danni provocati dal colonialismo. Il Trattato contiene però un elemento di grande problematicità: il divieto d'uso delle basi americane in territorio italiano per scopi ostili. In questo caso le interpretazioni possono essere estremamente variabili, soprattutto rispetto al contenzioso sulle acque del Golfo della Sirte, rivendicate storicamente dalla Libia, ma la cui giurisdizione non è riconosciuta dalla maggior parte dei paesi occidentali, USA e Italia in testa (Ronzitti, 2009).

Il miglioramento delle relazioni bilaterali con l'Italia s'inserisce in ogni modo in uno scenario di mutuo interesse in cui l'Italia si trova nella posizione di primo *partner* commerciale della Libia, davanti a Germania, Cina, Tunisia, Francia e Gran Bretagna. Basti pensare che già a fine 2008 l'interscambio con l'Italia è cresciuto del 30% rispetto all'anno precedente, giungendo a più di 20 miliardi di dollari. E benché il grosso sia costituito dalle esportazioni energetiche libiche (che coprono circa il 10% del fabbisogno italiano), non vanno trascurati i dati sull'incremento delle importazioni di prodotti italiani, soprattutto macchinari e beni capitali per l'industria, l'edilizia e il trasporto, cresciuti a tassi superiori al 100%. I mezzi di trasporto per l'edilizia e l'agricoltura hanno addirittura fatto registrare un balzo verso l'alto del 268% (dati ISTAT tratti da ICE, 2008).

Alle riforme operate dal sistema libico e all'evoluzione dei rapporti con l'Italia è necessario aggiungere un altro elemento di grande importanza per capire gli sviluppi geoeconomici e geopolitici in atto: Gheddafi ha operato una vera e propria svolta in politica estera, che è stata molto più ampia rispetto alla mera ricucitura dei rapporti con l'Italia (i quali divengono più comprensibili considerando le molteplici tendenze che si dispiegano ad altre scale). Prendendo le distanze dal terrorismo islamico, impegnandosi a bloccare la produzione di armi chimiche e

(3) Si tratta di riforme strutturali che hanno garantito al paese, a partire dal 2003, un tasso medio annuo di crescita del PIL reale superiore al 7% (FMI, 2008).

(4) Lo sviluppo di due reti di telefonia mobile, Libyana e Almadar, ha raggiunto livelli di tutto rispetto in termini di dotazioni tecnologiche e diversificazione dei prezzi e aree coperte.

nucleari e accettando le ispezioni internazionali, anche le relazioni con gli USA sono oggi «in via di normalizzazione» (5). La Casa Bianca ha infatti iniziato a cancellare, fin dal 2003, le sanzioni contro il regime libico, annunciando tre anni dopo la volontà di ristabilire delle regolari relazioni diplomatiche e commerciali. Ci riferiamo in particolare alla decisione di costituire un'ambasciata a Tripoli e di rimuovere il paese dalla lista degli Stati che forniscono supporto al terrorismo. Passaggi sostanziali, insomma, che sono strettamente legati alla più recente riconciliazione della Libia con alcuni paesi occidentali.

Energia e Fondi sovrani: tra affari, dipendenze e tensioni geopolitiche. – Date queste premesse, riteniamo plausibile asserire che lo scenario che si sta schiudendo nei rapporti tra Libia, Italia, USA e altri paesi sia frutto, in ultima istanza, del potenziamento dei principali strumenti strategici a disposizione di Gheddafi, rappresentati oggi più che mai dalle fonti d'energia e dalla liquidità cumulata dal «fondo sovrano libico» LIA (Libyan Investment Authority) (6). Nel primo caso la rilevanza delle risorse energetiche è espressa dall'entità delle riserve petrolifere nazionali (ottave al mondo e prime in Africa; ENI, 2007) e dalla qualità delle stesse – la Libia è un importante produttore di *light crude oil*, più facile da trasportare e raffinare (Hunt, Gadamsi e Eltumi, 2007). Nel secondo caso si tratta invece di risorse monetarie, cresciute repentinamente negli ultimi anni, che vengono usate in modo sempre più esteso negli investimenti diretti esteri e di portafoglio. In entrambi i casi, l'Italia come gli USA sembrano intenzionati a mettere da parte la questione dei «diritti umani» per poter cogliere l'opportunità di avvantaggiarsi del petrolio, del gas naturale e dei capitali monetari libici. Questo in un contesto nazionale e macroregionale che è peraltro in profonda trasformazione e che rende l'area Nordafricana un *business space* sempre più articolato e attraente per un gran numero di attività economiche.

Malgrado il fatto che le compagnie americane ed europee abbiano continuato a gestire lo sviluppo petrolifero della Libia fin dagli anni Sessanta, nella fase attuale è possibile ipotizzare l'esistenza di spazi di azione significativamente più ampi rispetto al passato. Questa opportunità si determina tuttavia in un contesto competitivo di gran lunga più complesso e differenziato rispetto a qualche decennio fa e segnato da una serie di condizionamenti e tensioni sul piano geopolitico. Esiste infatti un numero crescente di paesi che ha basato il proprio sviluppo sugli idrocarburi, dal lato sia della domanda (come Cina e India) sia dell'offerta (in Africa e in Asia), e il ruolo della Libia è aumentato proporzionalmente a tali muta-

(5) Al riguardo c'è da sottolineare la decisione libica di risarcire i danni degli attentati della strage di Lockerbie in Scozia.

(6) Questo fondo è nato nel 2006 per volontà del governo centrale, che ha deciso di accorpare gli *assets* del Libya Africa Investment Portfolio (LAP), del Libyan Arab Foreign Investment Company (LA-FICO) e dell'Oilinvest Company (OIC), al fine di proteggere e diversificare le principali fonti del reddito nazionale. Per ulteriori informazioni sulla composizione del capitale della LIA si veda <http://www.swfinstitute.org/fund/libya.php>.

menti, anche in virtù di un tasso riserve/produzione tra i più alti del mondo (pari a 58/1, il settimo al livello mondiale e il primo in Africa; ENI, 2007). In questo contesto l'Italia si trova in una posizione privilegiata, grazie soprattutto alle storiche relazioni costruite dall'ENI, che è il più grande produttore straniero in Libia, ieri come oggi.

In sintesi, possiamo affermare che Gheddafi ha a disposizione due «strumenti strategici» da usare sulla scena internazionale, la cui natura ed entità spiegano il crescente interesse economico e politico dell'Occidente, e del nostro paese in particolare, verso la Libia. Va tuttavia detto che questi processi rimangono carichi di incertezze, come accennato in merito al contenzioso sulle acque della Sirte, che potrebbero di tanto in tanto inficiare le tendenze conciliatorie e cooperative in atto e gli interessi economici in ballo.

Il nodo delle infrastrutture e le opportunità per gli investitori stranieri. A tutt'oggi il principale «collo di bottiglia» che limita lo sviluppo economico libico è la seria mancanza di infrastrutture (non solo di tipo energetico, ma anche strade e porti). Gli investimenti necessari alla loro realizzazione sono infatti stati inibiti da venti anni di sanzioni, che hanno influito negativamente in primo luogo proprio in questo campo.

A seguito della rimozione graduale degli embarghi, la Libia ha però cominciato a usufruire, negli ultimi sei anni, di un crescente flusso di investimenti stranieri, che le stanno consentendo di colmare, con stupefacente rapidità, il gap che la separa dai paesi più avanzati nella regione.

Petrolio e gas naturale. La produzione petrolifera in Libia, iniziata nel 1961, raggiunse già nel 1970 il suo picco, con 3,32 milioni di barili al giorno. Tuttavia entro il 2003 la produzione era crollata a 1,46 milioni di barili giornalieri, con un declino naturale della produzione del 7-8%, nei campi operati dalla compagnia statale NOC (*Libya Energy Report*, 2003). Esempi calzanti di questo calo vertiginoso della produzione sono i giacimenti di Waha, passato da 900.000 barili al giorno nel 1970 a 250.000 nel 2003, e quello di Sarir, che ha visto dimezzare la sua produzione in trent'anni.

La spiegazione di questo crollo vertiginoso va ben oltre il semplice superamento del picco di produzione: dalla metà degli anni Ottanta le grandi compagnie petrolifere USA hanno abbandonato il paese e buona parte dei campi petroliferi sono passati sotto il diretto controllo della NOC. L'impresa statale non ha potuto rinnovare e mantenere in efficienza gli impianti, che hanno subito di conseguenza un tracollo notevole.

Dopo la fine delle sanzioni la Libia ha fatto passi da gigante per cercare di rinnovare il proprio settore petrolifero (destinato all'esportazione) e quello del gas naturale (destinato, secondo i desideri del *leader* libico, soprattutto al consumo interno), puntando decisamente a favorire l'ingresso di capitali dall'estero (legge 5/1997) con l'obiettivo di riportare la produzione interna a 3 milioni di barili al giorno entro il 2015 (Hunt, Gadamsi e Eltumi, 2006). La volontà di rendere più tra-

sparente il proprio modo di agire, da parte sia del governo libico sia delle compagnie straniere, ha portato così a un notevole miglioramento della situazione odierna rispetto a solo pochi anni fa.

Dall'agosto 2004, data d'inizio della prima gara post-sanzioni a cui dopo 18 anni hanno potuto partecipare anche gli USA, sono corse in Libia compagnie provenienti da Stati Uniti, Inghilterra, Italia, Francia, Russia, Cina, Taiwan, India, Algeria, Indonesia, Spagna e Canada, che hanno concorso a 5 tornate di gare per assicurarsi un posto nel lucroso mondo petrolifero libico. Non si tratta solo di trivellazioni, ma soprattutto di esplorazioni in quelle aree in cui non si trovavano giacimenti importanti dalla fine degli anni Settanta (il giacimento di Marzuq, nel sud-ovest, e quelli della Sirte e di Ghadames – giacimenti che includono al loro interno diversi campi petroliferi di enormi dimensioni, oggi gestiti dalla NOC e dalle compagnie straniere).

L'italiana ENI è la principale compagnia petrolifera straniera presente in Libia dal 1959. ENI ha scoperto numerosi giacimenti, anche *offshore*, e attualmente ne opera 5 (Bu-Attifel, Elefant, Al-Wafa, «A» NC118, Bouri, Bahr Essalam) che le consentono di estrarre 250-290 mila barili al giorno (il 20% della produzione totale dell'ENI) con una serie di concessioni che, grazie agli ultimi sviluppi, dureranno fino al 2042 per il petrolio e fino al 2047 per il gas. Forse l'opera principale dell'ENI è stata la creazione del gasdotto subacqueo lungo 520 km che collega Libia e Sicilia: il progetto *Greenstream*, che fa parte del *Western Libyan Gas Project*, è stato completato nel 2004 e consentirà, a massimo regime, di trasportare fino a Gela 8 miliardi di metri cubi di gas l'anno ampliando, secondo le intenzioni, la diversificazione dell'approvvigionamento all'Italia (ENI, 2004).

In conclusione, si può asserire che la Libia sia una occasione d'oro per molte aziende straniere che desiderano investire all'estero nel settore petrolifero, anche se a questo punto il settore comincia a essere congestionato dalla presenza di un grande numero di società di enormi dimensioni provenienti da tutto il mondo. Tra queste, oltre alla già citata ENI, ricordiamo BP, Gazprom, Chevron, Total, Shell, Occidental e altre, alcune delle quali vantano una lunga presenza nel paese, anche se interrotta negli anni delle sanzioni. Sembra quindi ovvio che la Libia venga considerata dal mondo occidentale come una risorsa strategica di importanza eccezionale nello scenario mondiale del prossimo futuro. Riserve immense e in parte ancora inesplorate, bassissimo costo di produzione (in alcuni campi è attorno al dollaro al barile), alta qualità del petrolio, rischio relativamente basso per la sicurezza e vicinanza all'Europa: la Libia è in prima fila per giocare un ruolo più che mai attivo nel futuro assetto dell'area.

Acqua. In Libia solo il 5% della superficie è interessato da precipitazioni annue superiori ai 100 mm. La maggior parte del territorio è infatti costituita dal deserto del Sahara e dalle sue estreme propaggini settentrionali. Negli anni Sessanta le esplorazioni petrolifere portarono però alla scoperta di ampie riserve di «acqua fossile» situati a 500-600 m di profondità, risultato degli accumuli dell'ultima era glaciale. Dopo circa un decennio si decise di sfruttare tali riserve d'acqua al fine di approvvigionare le città della costa, integrando così l'acqua ottenuta dai

costosi processi di desalinizzazione. Attualmente, oltre alle città costiere si stanno giovando di questi interventi anche alcuni territori marginali e desertici.

Nel 1983 iniziava quindi la costruzione del *Great Manmade River*, un progetto in più fasi (attualmente siamo giunti alla quinta e ultima) il cui costo veniva allora stimato in 25 miliardi di dollari. Ovviamente la Libia non disponeva di tutte le conoscenze tecniche e dei materiali per poter procedere autonomamente – in quello che, probabilmente, è il più grande progetto di ingegneria idraulica civile al mondo – e si è trovata costretta ad appaltare a società straniere la maggior parte dei lavori. Il ruolo di *Project Manager* delle prime due fasi è stato coperto dalla Brown&Root, mentre la *Prime Contractor* è la sudcoreana Dong Ah. Un posto importante è stato garantito peraltro all'italiana Icom Engineering, a cui è stata appaltata dal 1997 la produzione degli elementi metallici del progetto. Si tratta di un tipico esempio di come l'eccellenza di alcune aziende paghi in termini di grandi commesse come questa (Icom Engineering, 2009).

Il regionalismo di Gheddafi e le nuove partnerships. – Ideatore e fondatore dell'Unione Africana, nata nel 1999 e poi confermata nel 2001 a Sirte, Gheddafi si muove in modo imprevedibile e con un'abilità politica esemplare. Al di là dell'articolazione delle relazioni bilaterali con alcuni *partners* occidentali e africani, la sua strategia è di ampio respiro, al livello sia regionale sia internazionale. Come evidenziato recentemente da Oliver Miles, ambasciatore britannico in Libia nel 1984, «Gheddafi è un sostenitore dei raggruppamenti multinazionali, siano essi arabi, africani o del Maghreb. Durante il periodo delle sanzioni, quando trovò il sostegno, in particolare, di Nelson Mandela, si rivolse sempre più all'Africa, promuovendo con entusiasmo la nuova Unione Africana e il sogno degli Stati Uniti dell'Africa. Per lui l'Europa è l'Europa, e il suo vero *partner* non deve essere la Libia, ma l'Africa» (Miles, 2008). A Lisbona in un incontro svoltosi a fine 2007 Gheddafi ha parlato della necessità di «rendere il Mediterraneo qualcosa che ci leghi e che rappresenti un ponte di fraternità, di cooperazione di scambi e di pace» – aggiungendo poi – «dobbiamo parlare di una cooperazione euro-africana e di un vicinato euro-africano. La cosiddetta «nuova politica di vicinato» significa, invece, selezionare un certo numero di Stati africani, e il processo di Barcellona significa annettere una parte dell'Africa all'Europa. Questa non è altro che la mappa dell'Impero Romano, che noi dobbiamo ignorare» (citato in Miles, 2008).

In altre parole, i riavvicinamenti in corso vanno inseriti in un contesto geopolitico in cui la Libia, insieme ad altri paesi emergenti, mostra l'intenzione concreta di voler raddrizzare a proprio vantaggio le storture ereditate dal passato coloniale. Usando in modo strategico, politico, le fonti energetiche primarie e le nuove liquidità monetarie, e creando nel contempo alleanze e interdipendenze che siano funzionali a contenere le ingerenze occidentali che continuano a dispiegarsi negli ex spazi coloniali (7).

(7) Divenuti negli ultimi decenni l'arena privilegiata dell'espansionismo del cosiddetto *Washington consensus*, questi spazi stanno oggi conquistando una maggiore autonomia politica, finanziaria ed economica, e quindi un maggiore potere negoziale nei confronti dell'Occidente.

L'attenzione per una politica di buon vicinato euro-africana, l'impegno di far valere il ruolo dell'Unione Africana nei consessi internazionali e nella risoluzione delle crisi regionali, le dure e costanti prese di posizione contro qualsiasi atteggiamento e manovra di stampo «neocoloniale» sono tutti elementi che esprimono il nuovo *status* della Libia. Non si tratta solo di retorica e di ideologia, bensì di «pragmatismo e di capacità pianificatrice» (come scriveva il «Times» a fine dicembre 2007). Ingredienti politici, insomma, comuni a vari paesi asiatici in via di sviluppo e che hanno portato diversi osservatori a parlare della rinascita di un forte «capitalismo di Stato» in diverse regioni del mondo.

La Libia può quindi sfruttare al meglio i suoi punti di forza economico-politici al fine di rinforzare i mercati interni e ridurre la dipendenza dall'estero per tecnologie e beni capitali. L'obiettivo sembra essere quello di gestire accuratamente le liquidità e le risorse energetiche, attirando i capitali stranieri, nell'ambito di un tessuto economico pubblico-privato più vivace e diversificato, e penetrando nel contempo in alcuni mercati esteri tramite l'azione delle principali imprese di Stato.

L'Italia è anche da questo punto di vista una sorta di laboratorio privilegiato. Lo storico rapporto di cooperazione con l'ENI e la FIAT, rinnovato negli ultimi anni rispettivamente con la NOC e LAFICO, l'entrata nel 2008 del capitale libico in Unicredit (5%) e forse, in un futuro prossimo, in Finmeccanica (si parla di partecipazioni azionarie che potrebbero variare da un minimo del 3% a un massimo del 10%) (*) sono esempi macroscopici di alleanze strategiche – stiamo parlando infatti di energia, banche e industria militare – che danno un'idea più chiara dell'emergere di nuove interdipendenze. Gli entusiasmi del mondo imprenditoriale e politico italiano verso le nuove opportunità offerte dall'evoluzione dei rapporti con la Libia hanno non a caso dei corrispettivi in altri paesi europei. A titolo esemplificativo riportiamo due passaggi di un articolo uscito nel supplemento speciale del «Times» di aprile 2008, in cui Richard Dalton, del Libyan British Business Council, scriveva con grande fervore in merito alle rinnovate *partnerships* tra Gran Bretagna e Libia:

Libya has great oil wealth, stability, a superb geographical location and a young population eager to share in their country's new enthusiasm for development on all fronts. I have been visiting Libya for 8 years and have never found it as full of plans, projects and ambitions as it is at present. There has been a step-change in the rate at which contracts are being signed. Now is the time to get involved. [...] Our general approach: working with Libyans for partnerships, and in terms of their aspirations, not seeing Libya just as a source of hydrocarbons. Our members are willing and effective partners for corporate social responsibility, human development and the protection of the environment [Dalton, 2008].

(8) Finmeccanica è un'azienda controllata per il 30% dal Tesoro italiano e risponde, almeno in parte, a imperativi strategici oltre che prettamente industriali e commerciali. Un conto sono gli affari già avviati in ambito Liatec, *joint venture* col governo di Gheddafi per la costruzione in Libia di elicotteri AW109 di Augusta Westland, altro discorso sarebbe invece la realizzazione di una ben più delicata compartecipazione azionaria.

Alla luce della nostra analisi sembra che quel rapporto di dipendenza e/o isolamento, in cui si è trovato a lungo compresso lo spazio libico insieme a gran parte del continente africano, si stia evolvendo in forme completamente inedite. A questo punto crediamo che l'Occidente dovrebbe aver imparato che la Libia e altri paesi emergenti sono sempre più nella condizione di proporre e ottenere la stipula di accordi bilaterali paritetici e di mutuo interesse, rifiutando però qualsiasi forma di «neocolonialismo» sotto mentite spoglie. Nella congiuntura storica attuale, infatti, diversi paesi precedentemente appartenenti al cosiddetto «Terzo Mondo» sono in grado di giocare nuove carte, grazie in generale a quella che viene definita come una fase di profonda riorganizzazione degli assetti di potere al livello globale e che riguarda, come menzionato più volte, la ridefinizione della geografia dell'energia e di quella monetaria.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BECK R. e M. FIDORA, *The Impact of SWFs on Global Financial Market*, Occasional Paper Series della Banca Centrale Europea, Francoforte, luglio 2008, 91.
- CAMERA DI COMMERCIO ITALO-LIBICA (a cura di), *Esportazioni italiane nella grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista*, Roma, Camera di Commercio Italo-Libica, 2008.
- COHEN B.J., *Sovereign Wealth Funds and National Security: The Great Tradeoff*, in «International Affairs», Londra, 2009, 4, 85, pp. 713-731.
- DALTON R., *Doing Business with Libya*, in «Times - Special Supplement», Londra, 13-19 aprile 2008.
- ENI, *World Oil and Gas Review*, Roma, ENI, 2007.
- ENI, *Comunicato Stampa*, Mellitah, 7 ottobre 2004.
- FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (FMI), *Libia - Staff Report for 2008 art. IV Consultation*, 3 luglio 2008 (consultabile in <http://www.imf.org>).
- GALOPPINI E., *Tripoli bel suol d'affari*, in «Limes», Roma, 2002, 5, pp. 121-136.
- GLOBALRESEARCH, *Gadhafi: U.N. Darfur Force Is Ruse to Grab Sudan's Oil*, Montreal, 20 novembre 2006.
- HUNT M., F. GADAMSI e T.M. ELTUMI, *United States, Libya: Recent Developments Impacting Foreign Investment*, in «Texas Journal of Oil, Gas, and Energy Law», Austin, 2006, 2, pp. 279-284.
- ICOM ENGINEERING, *Il Great Man-Made River Project in Libia*, 2009 (consultabile in <http://www.icomengineering.it>).
- ISTITUTO PER IL COMMERCIO ESTERO (ICE), *Libia*, Roma, 2° semestre 2008 (consultabile in <http://www.ice.gov.it/paesi/africa/libia/>).
- ISTITUTO PER IL COMMERCIO ESTERO (ICE), *Libia*, Roma, maggio 2009 (consultabile in <http://www.ice.gov.it/paesi/africa/libia/>).
- JADELUCA P., *Finmeccanica, Guarguaglini d'Arabia*, in «la Repubblica - Affari&Finanza», 13 luglio 2009.

MILES O., *La politica libica è volutamente imprevedibile*, febbraio 2008 (consultabile in <http://www.medarabnews.com>).

PARENTI F.M., *Mutamento del sistema-mondo. Per una geografia dell'ascesa cinese*, Roma, Aracne, 2009.

PERSON L., *Libya Energy Report*, Norton Rose, dicembre 2003.

RONZITTI N., *Italy-Libya Treaty on Friendship, Partnership and Cooperation*, intervista rilasciata a Chiara Sulmoni, 20 luglio 2009 (consultabile in <http://www.cermam.org/>).

«THE ECONOMIST», *Special Report on Globalisation*, 18 settembre 2008.

ZECCHINELLI C., *Libia, prima missione di imprenditori italiani*, in «Corriere Economia», 22 novembre 2004.

GEOECONOMIC AND GEOPOLITICAL ASPECTS IN THE RECENT DEVELOPMENT OF THE RELATIONS BETWEEN ITALY AND LIBYA. – This contribution synthetically describes the evolution of the geoeconomic relations between Italy and Libya in order to single out the geopolitical significances. With this aim, the paper underlines the effect of some international and regional dynamics (regarding monetary and energyc flows) on the determination of the real reasons of the realignment between Italy and Libya and between the latter and other important Western Countries. Therefore, from the analysis the reader can understand that the condition of dependence and/or isolation, which has for a long time compressed the Libyan country, is now evolving into a totally new form of relations. Libya, as well as other emerging countries, is now able to propose and obtain the stipulation of equal bilateral agreements, refusing, at the same time, any covered «neocolonialism».

Università del Molise, Dipartimento di Scienze Economiche Gestionali e Sociali – Isernia

parenti@tiscali.it